

**Confindustria Cultura**  
Cipolletta:  
«Una legge quadro  
per ogni settore»

Una legge quadro per tutti i settori, anche quelli finora «orfani» di sostegno nell'emergenza. Ieri il presidente di Confindustria Cultura Italia, Innocenzo Cipolletta, ha incontrato, con i presidenti delle associazioni aderenti, il ministro Dario Franceschini e ha affrontato i nodi della ripartenza. A margine, Cipolletta ha apprezzato l'impegno del ministro: «Quello che chiediamo è però una maggiore attenzione soprattutto verso l'industria musicale e le imprese dei servizi per la

valorizzazione del patrimonio culturale, settori che, con audiovisivo e libri, contribuiscono alla crescita del Paese e finora sono orfani di misure concrete». E ha concluso: «Abbiamo proposto al ministro di elaborare una legge quadro per ogni comparto dell'economia della cultura, come già avvenuto per il cinema. Occorre uno sforzo sistemico e continuo, perché il lockdown ha messo a dura prova il settore, con il rischio che lavoratori e imprese possano scomparire».

www.corriere.it/cultura

**Memoria** Girato 50 anni fa sull'Altopiano di Asiago, sarà proiettato sabato al Forte Interrotto, luogo simbolo del conflitto

### L'evento

● Diretto nel 1970 da Ermanno Olmi, che fu anche autore della sceneggiatura con Tullio Kezich e Mario Rigoni Stern, il film *I recuperanti* verrà proiettato sabato 1° agosto al Forte Interrotto, fortezza costruita alla fine dell'800 a 1.392 metri di altitudine nel territorio di Asiago, sul Monte Interrotto

● L'evento conclude la rassegna «Sotto le stelle del cinema» della città di Asiago (ore 21.15, ingresso gratuito)

di **Gian Antonio Stella**

«Da che parte devo guardare?», chiese il vecchio. Era lui, Antonio Lunardi, detto Toni Mato, il protagonista di quel film bellissimo di Ermanno Olmi in cui recitava a meraviglia la parte di sé stesso. Ed era venuto lì, alla sala Lux di Asiago, per la «prima» cinematografica del «suo» film portato a braccetto dal regista. Ma aveva quel dubbio... «Da che parte devo guardare?». Non era mai stato prima al cinema in vita sua.

Cinquant'anni dopo, quel film che raccontava la tragica stagione de *I recuperanti*, gli «archeologi» di materiali bellici della Grande Guerra abbandonati sull'Altopiano dei Sette Comuni dagli eserciti austro-ungarici, italiani, francesi, inglesi e altri ancora che lì si erano scontrati, sarà proiettato sabato sera in una cornice spettacolare e struggente. Quel Forte del Monte Interrotto che aveva preso il nome dal cimbro Hinterknotto, «scoglio di dietro», a protezione dell'altopiano dal Nord. Una fortezza dalle sembianze medievali come altri forti alpini, eretta a 1.392 metri verso la fine dell'Ottocento a protezione del capoluogo, dominato dall'alto.

Uno dei primi obiettivi della devastante



Sopra: Andreino Carli e Antonio Lunardi in una scena de *I recuperanti*. Sotto: Lunardi e, a destra, Carli in un altro momento della pellicola. A destra: Mario Rigoni Stern, Ermanno Olmi (al centro) e Lunardi



# Sui monti a cercare bombe

## Noi, i recuperanti

Vivevano raccogliendo materiali della Grande Guerra  
Torna il film di Ermanno Olmi, Kezich e Rigoni Stern

Strafexpedition voluta nella primavera 1916 dal vecchio Francesco Giuseppe, il cui primo bombardamento fu raccontato sul «Corriere» da Arnaldo Fraccaroli: «L'urto austriaco contro l'Altopiano di Asiago inizia con un cozzo spaventoso, nel pomeriggio di lunedì 15 maggio...». Ne scrisse anche Luigi Barzini: «Sull'Interrotto, il primo monte, la cui spalla scivola giù verso le case di Asiago, le nubi folte delle nostre granate hanno nella luce del meriggio un colore rossiccio, ardente, affocato. Esse anneriscono il vecchio fortilizio trasformato da tanti anni in caserma, che scompare e riappare, massiccio e, basso come un gran dado oscuro posato sopra un ripiano del monte...».

Non c'è forse luogo migliore, dopo il parziale recupero delle antiche rovine, per rivedere quel film che «Le Monde», per citare solo una delle recensioni ammirate e

che sono nati». Vita durissima. Lamiere torride d'estate, ghiacciate d'inverno.

«Tutti lavoravano a spostare macerie, a livellare le buche cagionate dalle bombe, a liberare strade e prati dai grovigli di reticolati, a spietrare pascoli e orti...». Lo stop all'emigrazione, voluto dal Duce per occultare la povertà di quanti andavano come gli asiaghesi a «catàr fortuna» in giro per l'Europa, diede il colpo finale.

Riccardo Rigoni racconterà a Vincenzo Maddaloni, di «Famiglia Cristiana», del rifaci-

### I fiori

Nella foto in basso: un elmetto con stelle alpine esposto nella mostra *La vita dopo la Grande Guerra*, che si tenne dal 18 aprile al 5 luglio 2015

mento negli anni Trenta del campo d'aviazione: «Ho davanti agli occhi sedici carrelli in continuo movimento per livellare il terreno. E, attorno, trentadue uomini che vi lavoravano. Un lavoro pesante e malpagato. Lungo il sentiero di confine, sostavano tutte le ore una trentina di uomini: ognuno sperava di essere assunto al posto di quello che ogni sera veniva licenziato perché non rendeva. Uno spettacolo che faceva pena. Io, con mio fratello Albino, ho preferito la montagna, il rischio, arrangiarmi, perché almeno così non rubavo il posto di la-



● Nelle foto, dall'alto: Ermanno Olmi (1931-2018: foto Ansa); Tullio Kezich (1928-2009: foto Ansa) e Olmi con, a sinistra, Antonio Lunardi. Quest'ultimo, detto Toni Mato, fu protagonista del film «I recuperanti» recitando nei suoi stessi panni insieme ad altri attori non professionisti come per esempio il muratore Andreino Carli

commosse, definì «una favola, un apologo, un inno alla libertà che viene dal cuore e parla al cuore». Racconterà Mario Rigoni Stern: «Nelle sere d'inverno ci si trovava in allegra brigata e con un buon bicchiere di vino; e dopo che le strambe canzoni s'erano perdute come un delta, gli amici mi dicevano: «Allora, Mario, raccontaci una storia». E partivo...». Una sera Tullio Kezich, critico cinematografico del «Corriere», commediografo, sceneggiatore e amico di Federico Fellini, nonché vicino di casa ad Asiago dello scrittore e di Olmi, gli disse «Mario, scrivi queste storie, mettile giù, è un peccato lasciarle perdere». Accettò: «Lavoravamo tutto il giorno nel mio studio, con la finestra che domina l'altopiano, e sul tramonto liberavamo il cane e andavamo per i boschi». Tra questi racconti «che avrebbero potuto riempire tanti inverni» c'era *I recuperanti*. Il grande regista restò fulminato: «Questo film, se posso, vorrei farlo io». E così fu.

Ricorderà Mario Rigoni Stern: «Quando tra il 1919 e il 1920 gli abitanti dell'Altopiano ritornarono quassù, dopo i quattro anni di sofferto profugato, non trovarono che macerie e tantissimo materiale bellico abbandonato dagli eserciti dell'una e dell'altra parte. E morti da seppellire. In un primo tempo le famiglie vissero in baracche militari e tanti di noi in barac-

**Novecento** La prefazione del regista per il catalogo di una mostra, uscita sul «Corriere» nell'aprile 2015

## L'ingegnosa arte popolare del riciclo

### In Veneto

● La mostra *La vita dopo la Grande Guerra*, curata da Egidio Guidolin, si tenne a San Zenone degli Ezzelini, in provincia di Treviso, dal 18 aprile al 5 luglio del 2015. Il catalogo venne pubblicato dall'editore Publileo con prefazione di Ermanno Olmi

Il grande regista Ermanno Olmi (1931-2018) pubblicò sul «Corriere della Sera», il 30 aprile 2015, la prefazione che aveva scritto per il catalogo della mostra *La vita dopo la Grande Guerra* (Publileo editore), curata da Egidio Guidolin, sull'uso di riciclare i materiali bellici, da parte della popolazione civile, per riadattarli a funzioni del più vario genere, nelle zone che erano state teatro di furiosi combattimenti nel corso del primo conflitto mondiale.

L'esposizione si tenne nella primavera-estate 2015, per il centenario dell'ingresso dell'Italia nel conflitto, presso la Villa Rubelli di San Zenone degli Ezzelini, in provincia di Treviso. Forniva un'ulteriore documentazione dell'ingegno pratico



che Olmi aveva testimoniato nel film *I recuperanti*, girato con la consulenza e la partecipazione attiva di Antonio Lunardi, che il regista ricordava con affetto.

In quello scritto, che si può leggere su [corriere.it/cultura](http://corriere.it/cultura), Olmi si scagliava in primo luogo contro la ferocia della guerra e le menzogne propagalate per mandare un'intera generazione al macello. Ma soprattutto sottolineava la «straordinaria capacità artigianale» dell'Italia povera uscita dalla Prima guerra mondiale. Con esempi davvero sbalorditivi. Tipo quello dei due fratelli di Asiago che avevano smantellato pezzo per pezzo «una villa bellissima», tutta in legno, costruita a suo tempo per gli ufficiali austro-ungarici, e l'avevano rimontata altrove.